



Due immagini del cerimoniale della "Mosca". Molti bambini, in questa occasione, vengono sottoposti alla particolare "segnatura" della vena posta alla radice del naso



bambini tranne che in quelli più in carne.

Anche a me, qualche anno addietro, era stata "segnata la mosca" ed ora che ero grande assistevo con orgoglio il prete nella benedizione e mi chiedevo segretamente come mai proprio nell'urna dall'aspetto più insignificante si celasse tanta magia.

Mi tornavano in mente i prestigiatori della televisione, i colombi, le strisce di giornale, il circo Takimiri e la mia segretissima passione per la sua minuscola contorsionista dall'età indefinita. E tutto veniva soffocato all'improvviso da un sottile senso di peccato.

Era arrivato l'aviatore, bellissimo nella sua divisa azzurra; la Vergine lo aveva miracolato alcuni anni prima, non si sa in quale avventurosa circostanza, e come ogni anno veniva a rinnovare il suo voto. Egli era l'Angelo, l'intangibile per noi bambini, era quello che sfrecciava all'improvviso sulle nostre teste nel mezzo delle partite di pallone lasciandoci con il naso all'insù, senza dirci chi fosse né da dove venisse. Ora era lì, in carne come tutti,

inginocchiato davanti all'altare. Sembrava incredibile! E dopo la messa più estenuante, quella cantata, sudato come tutti aspettava il suo turno per poter baciare l'urna che il curato porgeva ed asciugava all'infinito con il panno candido.

All'una il pranzo nella canonica: tagliatelle condite con i rigagli e pollo arrosto. Odiavo tanto le tagliatelle quanto adoravo il pollo, ma mentre rosicchiavo il gustoso volatile un brivido mi correva nella schiena: rivedevo per un attimo l'immagine delle ossa di San Simplicio nell'urna legate col fiocco azzurro ed inevitabilmente il pollo mi

andava di traverso.

Come sempre non avrei mangiato nulla se non fosse giunta in mio soccorso l'immane fetta di cocomero. E poi il gelato nel "bicchieretto" della Premiata gelateria Italia che come ogni anno, aveva appostato il suo camioncino all'entrata del piazzale, davanti alla casa del fattore. La gelateria era venuta a maggio con la seicento multipla, il pennello e la vernice a scrivere sul muro: "POSTTO PRESO". Era quella scritta sgrammaticata che ogni anno mi faceva entrare con largo anticipo nel clima della festa.

Poi il giro frenetico delle bancarelle come api intorno al

miele a cercare di scoprire qualcosa di nuovo.

Alle sei la processione. Davanti la Confraternita con il gonfalone, poi la banda; i carabinieri, il parroco con la reliquia, la statua della Madonna (era ancora quella di gesso), i bambini della prima Comunione ed una interminabile fila di vecchine, con le calze spesse color cioccolata e la candela in mano. Io come sempre avevo trovato l'oggetto importante da portare con orgoglio in Processione; il più ambito dai chierichetti era l'altoparlante dal fischio irresistibile.

Così si percorreva il lungo viale d'alloro fino alle "tre case", l'interminabile predica nell'aita con solenni ammonimenti ai bestemmiatori e poi il rientro durante il quale un vero

e proprio inferno di tonanti copriva le stecche di "Mira 'l tuo popolo o bella Signora".

Alla sera la reliquia della Madonna veniva riposta solennemente tra le urne del reliquiario - sarebbe stata ripresa solo per le occasioni gravi - e col rinchidersi dell'armadio saliva la malinconia.

Ancora un giro tra le bancarelle, la tombola e poi di nascosto a spiare i fochisti, che con le torce accese si rincorrevano nella notte, tra i filari, per dar fuoco alle micce dello "sparo".

Rimanevo incantato a vedere la vallata illuminata a giorno dai lampi colorati... Le fabbriche non c'erano ancora.